

# Nord-est, tra gli operai dilaga il catto-leghismo

“Quando serve aiutiamo i deboli, ma ora abbiamo paura della crisi economica”

di PAOLO GRISERI

SUSEGANA (TV) — La notizia è di quelle da prima pagina. Incuriosisce gli avventori del Royal Party Bar, delizioso locale immerso nella pioggia padana sulla statale 13, a pochi passi dallo stabilimento della Electrolux. Il settimanale locale riferisce che il vescovo di Treviso «monsignor Andrea Bruno Mazzocato ha voluto congratularsi personalmente con il sindaco Gian Paolo Gobbo per la sua rielezione e gli ha comunicato la sua disponibilità a collaborare al progetto di governo della città». Gobbo è leghista come il suo predecessore, quel Giancarlo Gentilini che oggi è prosindaco e tra le proposte di governo per la città aveva quella di vestire «da leprotti gli extracomunitari e poi fare pim pim col fucile». Come può un vescovo congratularsi con personaggi del genere?

Al tavolo del Royal Party Franco, 38 anni, si stupisce dello stupore: «Non bisogna credere a tutte le sparate di Gentilini. Sono cose che dice per andare in tv, ma non le pensa davvero. In realtà qui a Treviso la Lega ha fatto molto per i cittadini. Per questo io l'ho

votata». Franco è uno dei 6 delegati della Fim-Cisl alla Electrolux. Uno dei cinque italiani perché il sesto è uno straniero e viene dal Gambia. Insomma uno di quelli che Gentilini vorrebbe vestire da leprotti. Franco insorge: «Nessuno qui ce l'ha con gli stranieri per partito preso. Da noi sono 250, uno su quattro operai. E lavorano sodo come tutti. Qui ce l'abbiamo con i clandestini, quelli che entrano nelle case mentre la gente dorme per rubare». A favore degli stranieri la cultura cattolica continua ad agire nel profondo. Ma lo fa ad intermittenza.

Rosanna, 46 anni, anche lei delegata Fim, spiega come funziona il meccanismo: «Tutti siamo disposti ad aiutare qualcuno se è un caso umano. In fabbrica molti aderiscono alle maratone televisive per aiutare i malati o la ricerca sul cancro. E anche in città fioriscono le associazioni di volontariato che lavorano per aiutare chi ne ha bisogno nei paesi in difficoltà. Ma quando si tratta di difendersi molti scelgono la Lega». Si può mettere insieme la Caritas e Borghesio? Si può, evidentemente. E nelle fabbriche del nord-est prende piede il catto-leghismo.

Franco spiega come nasce quella che appare come un'unione contro natura: «Voi che non vivete qui pensa-

te che il voto alla Lega sia un generico voto di protesta. Non è così. Per molti è una speranza. Chi abita nelle città non può capire il cambiamento che c'è

stato da queste parti negli ultimi dieci anni. Si parla genericamente del miracolo del nord-est. In pratica in pochissimo tempo siamo passati dalla campagna all'industria: i contadini svuotavano le stalle e ci mettevano i macchinari. In questo modo molti sono riusciti, finalmente, a stare bene. La verità è che quell'età dall'oro sta per finire. E tutti temono di perdere quello che hanno costruito lavorando sodo e a costo di sacrifici. Altro che protesta, quic'è la paura. Tutti hanno paura e ho paura anch'io che arrivi la crisi».

Per i dipendenti di Susegana la paura è arrivata da poche settimane con l'annuncio della chiusura dello stabilimento di Firenze. «Se cominciano a chiudere da una parte c'è il rischio che prima o poi l'onda arrivi qui», spiega Rosanna. Per evitare le conseguenze della crisi vale la pena sognare la secessione? Franco sbotta: «Oh, insomma, la sinistra si spaventa sempre delle parole. La secessione, i leprotti. Le parole contano ma contano di più i fatti. E la Lega fa i fatti. Sai perché la sinistra ha perso le elezioni? Perché in fabbrica tanti speravano che dopo 5 anni di Berlusconi arrivasse qualcuno che facesse gli interessi degli operai. C'erano anche dei sindacalisti al governo. Poi, dopo le promesse, i fatti non sono arrivati. E tanti si sono incazzati per quello. Quando si dice secessione si parla di un'ipotesi estrema. Qui basterebbe il federalismo fiscale. Le tasse pagate dai cittadini rimangono sul ter-

ritorio, non vanno a Roma». Forse qui sarebbe conveniente ma non sembra una soluzione molto solida. Come la mettiamo con la Basilicata? «Io faccio il magazziniere. Guadagno 1.200 euro al mese. Ne porterei a casa 1.700 ma 500 sono di tasse, finiscono a Roma e spariscono perché qui vantaggi concreti se ne vedono pochi. Anzi le tasse aumentano. La prima cosa che ha fatto il governo Prodi è stato aumentare il bollo dell'auto, una tassa che colpisce tutti, non solo i più ricchi».

L'analisi del comportamento della sinistra è impietosa ma collima con quella del segretario locale della Fim, Franco Buran: «Non so per quanto tempo la sinistra pagherà la delusione per quel che non ha fatto il governo Prodi. Per le liti, l'incapacità di decidere, le continue oscillazioni di linea. Soprattutto per l'enorme distanza che qui si avvertiva rispetto ai comportamenti snob di molti personaggi. Contemporaneamente la Lega ha riempito i paesini di gazebo e ha dato l'impressione di essere diventata un partito ragionevole: ha firmato un patto con Berlusconi che la vincola a tenere un comportamento istituzionalmente irreprensibile. Non so se ci riuscirà ma questo è uno dei motivi per cui ha

aumentato i consensi negli strati popolari». E anche tra gli immigrati. Come Nistor, autista rumeno. Parcheggia il tir nel piazzale dell'Electrolux in attesa dell'autorizzazione all'ingresso. Come mai ha vinto la Lega? «Perché c'è la crisi e la gente ha paura. Tra un po' me ne vado via anch'io dall'Italia. Non è più conveniente. Tra quel che spendo a vivere qui e quel che guada-

gno porto a casa gli stessi soldi che se lavorassi in Romania. Me ne vado, torno a casa e non vengo più confuso quelli che arrivano dal mio paese, non fanno niente e rompono le scatole anche a me».

E' in questo clima oggettivamente pesante per la sinistra che un imprenditore di Vicenza ha deciso di candidarsi nel Pd. La sede della Calearo è un grande capannone sulla statale che collega Vicenza a Schio. Un fabbrica in cui il padrone è più a sinistra di molti suoi dipendenti. Una stranezza che il Novecento non avrebbe sopportato. «Lui più a sinistra? Non scherziamo. Lui ha sempre detto di essere una persona di destra, non l'ha mai nascosto». Agnese non ci sta a considerare Massimo Calearo, ex presidente di Federmeccanica, un esponente della socialdemocrazia europea. Alle cinque della sera, uscendo dal cancello a lato dell'ingresso principale, molti dipendenti confessano di essere «caduti dalle nuvole quando la tv ha detto che lui si candidava». Ma, spiega Agnese, «questo è successo perché hanno voluto fare un partito nuovo, che mischiasse un po' le carte». Loretta è l'unica delegata rimasta in carica, in attesa del rinnovo

del consiglio di fabbrica. «In questa azienda il sindacato è arrivato una decina di anni fa. Su duecento dipendenti i sindacalizzati saranno una trentina, quasi tutti della Fim. Prima gli accordi li facevamo direttamente con l'azienda senza bisogno del sindacato». Che cosa votano i dipendenti del capoluogo del Pd in Veneto? «Un po' tutti i partiti anche se è naturale che prevalga la Lega», dice Roberto. I motivi sono i soliti: «Paura degli immigrati e federalismo fiscale». Parole d'ordine che attirano anche chi, come Giuseppe, ha votato a sinistra: «Io non voterò mai Lega ma devo ammettere che il federalismo fiscale è una buona idea. Esai perché? Perché spinge i politici ad essere più responsabili. Se le nostre tasse restano qui, possiamo controllare meglio come le spendono». Si vede che Giuseppe non è alutto per la scomparsa del suo partito dal Parlamento: se ha votato a sinistra non può che aver scelto il Pd: «Non è esatto». Perché ha scelto Di Pietro? «Gliel'ho devo proprio spiegare? Certo, non potevo votare a destra. Ma nemmeno fare il bravo dipendente che manda a Montecitorio il proprietario della fabbrica».